

## L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIELE  
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

GAZZETTA DI MANTOVA-Mantova

25 APR 1957

## RIBALTE MILANESI

LE RECITE A MILANO  
DEL "PICCOLO DI TORINO,"

Fra le varie commedie di Pirandello che, nel ventennale della Sua morte, sono state rappresentate alle ribalte milanesi, « *Liola* », presentata al teatro Caeon dal Piccolo Teatro di Torino, nel corso di una breve tournée nella capitale lombarda, è senza dubbio (« Così è se vi pare », a parte), il lavoro artisticamente più felice e quello che ha rinnovato in pieno il godimento che sempre questa genialissima opera ha suscitato in noi. Coetanea di due altre commedie, fra le migliori e le più siciliane del teatro di Pirandello: « *Il berretto a sonagli* » e « *Pensaci Giacomino* » (del 1916), *Liola* rappresenta nella copiosa produzione drammatica dell'agrigentino, come un frutto diverso dagli altri e a sé stante, per il suo amore copiosamente limpido e vivo, la fragranza della fantasia e della sua umanità. Non si tratta, si badi, di una commedia di così spensierato ottimismo e di vivace e festoso colore, come ad un superficiale quanto errato giudizio, potrebbe apparire. A più di quarant'anni di vita, « *Liola* » conserva intatte le ariosità e vitalità proprie delle autentiche creazioni, la forza ed il segno di quella spontanea prepotente irresistibile germinazione che attinge la sua linfa nella natura più antica ed elementare dello scrittore, portata all'espansione e alla libertà della vita naturalistica. Ma sotto quel respiro quella semplicità e giocondità naturaliste, si commuove ed affiora una vena ora acre e risentita ed ora sottilmente pensosa o di impalpabile pungente amarezza che fa lievitare la sua amarezza cruda e scabrosa (« *ostetrica* » la definì argutamente Simoni), liberandola da ogni grossolanità e volgarità e suscitando note di un ben affilato umorismo ed echi di una malinconia indefinita, forse inconsapevole, eppure insopprimibile nel cuore dell'uomo, anche di quello terrestremente più svincolato e felice.

Nico Schillaci, detto Liola giovane contadino siciliano, è un uccello di volo e non di gabbia: ama lavorare all'aria aperta, amare, cantare. La terra, la donna: ecco le due cose che continuamente rinnovano e ricreano la vita, fatte per essere dissodate, coltivate e fecondate. Liola è sì un don-giovanni campagnolo che piace alle giovani e sode contadinotte e ronza sempre attorno ad esse: che prende e non si lascia prendere; ma è un uomo che si assume al momento opportuno le proprie responsabilità e tutte le volte che dalle sue avventure è nato un figlio, se l'è preso con sé e l'ha allevato in casa della madre. Ora ne ha tre sani e vispi che cantando se li porta dietro per le strade del paese e per le campagne. Le conquiste di Liola, in fondo, non sono state che ragazze di fuoriviva, non proprio illibate; sicché quando mette incinta Tuzza, che è del paese e figlia della zia Croce, il discorso cambia.

Ma Tuzza rifiuta di sposare Liola. In questa ragazza si agita un bollente miscuglio di risentimenti, di invidie e di rancori contro il giovane che s'infiamma con tutte le gonnelle del luogo e, soprattutto, contro Mita, giovanissima e bella, che pur innamorata di Liola, ha sposato per danaro il vecchio e ricco zio Simone, senza però riuscire a dargli l'eredità che egli grama e per il quale l'ha presa in moglie. Ebbene, Tuzza, spinta da un diabolico spirito di rivalsa, giacché attende un bambino, pensa di dare lei a zio Simone quel figlio vanamente atteso da Mita. Si butta ai suoi piedi e lo zio, rimbacillito, pur di avere finalmente l'eredità, accetta di far passare per sua la creatura che nascerà e della quale è vero padre Liola. Liola si rende subito conto della tresca e decide di ven-

dicarsi. Suggestisce a Mita il rimedio infallibile per avere la meglio sui due e per ritornare con tutti gli onori e i favori al suo posto di moglie: dare un figlio a zio Simone; che sarà questa volta, legittimo e inorgoglierà il vecchio marito facendolo recedere dal prendere quello di Tuzza che sa non suo. Mita, fra sconvolta e attratta, finisce fra le braccia di Liola che vede così attuata la vendetta. Tuzza ne esce scornata: si scaglia furibonda contro Liola e lo ferisce, ma il giovane mentre si allontana, si mette a cantare: Non piangere - Non ti rammaricare / Quando ti nascerà, dammelo pure / Tre, e uno quattro / Gl'insegnerò a cantare!

Ma questo canto finale di Liola, non ha la giocondità di quello iniziale. Liola ha vinto, la burla gli è riuscita. Ma nel suo atteggiamento e in quel tono altero e pieno di scherno, vibrano un che di amaro, di non più sereno e lieto. Se zio Simone è stato ben ripagato del suo stolido egoismo e del suo attaccamento alla roba, e Tuzza pagherà con l'abbandono e la vergogna la sua cattiveria, anche Liola ritornando alla sua vita libera e vagabonda, andrà verso un destino di solitudine; avvertiamo come un misto inconfessato di cruccio e malinconia, un senso di strano inafferrabile vuoto e di insoddisfazione nel suo cuore. Con tante ragazze d'attorno che si infiammano di lui o di cui si infiamma, non avrà una casa un vero amore di donna tutto per sé.

L'esecuzione diretta dal regista De Bosi, è stata colorita e vivace, d'intelligente freschezza e tesa drammaticità,

per merito anche di Leonardo Cortese, un Liola spontaneo, fervido amabilissimo, della pittoresca Benvenuti, di Mario Ferrari, di secca incisività; della acre drammaticità della Bizzarri; degli accenti appassionati della Cattullo, della vivacità dell'Auteri e della bravura di tutti gli altri. Un vivo successo.

La stessa compagnia ha fatto poi, al circolo Pirelli, una lettura interpretativa di alcune scene de « *L'Onorevole Ercole Malladri* », di Giacosa, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte dell'illustre scrittore. In questi ultimi anni il circolo della Pirelli, per la passione, il fervore ed il gusto non comuni di chi lo dirige, il Dott. Silvestro Severgnini, ha raggiunto un posto di primo piano nell'attività culturale milanese, ha creato attorno a sé, per l'importanza e la frequenza e varietà di incontri, conferenze, spettacoli, un sempre più vasto richiamo e un più vivo interesse. Prima della lettura, il direttore del Piccolo di Torino Nico Pepe, ha ricordato la figura di Giuseppe Giacosa e il regista Giacomo Colli ha illustrato quali sono stati i criteri da lui seguiti per la realizzazione scenica di questa commedia quasi sconosciuta fino ad oggi che, se pur non appartiene al teatro migliore di Giacosa (fu rappresentata nel 1884 da Eleonora Duse e non ebbe successo), non manca d'attualità per la sua vena satirica verso il mondo della politica ed è, al tempo stesso, attraversato da un sentimento romantico delicato e in qualche scena, di toccante intensità.

S. L. GAROFALO